

III domenica di quaresima – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

«*In quel tempo...*». Ecco la formula classica con la quale viene introdotto il brano di Vangelo scelto per la liturgia domenicale. Se nella stragrande maggioranza dei casi la formula viene aggiunta al testo evangelico dal liturgista (vedi ad esempio il Vangelo di domenica prossima), questa volta la formula è propria dell’evangelista Luca. In entrambi i casi la formula ci invita ad entrare con tutto noi stessi nel “tempo” della narrazione evangelica, andando a leggere l’episodio che precede il Vangelo scelto per la domenica.

Nel nostro caso Gesù parla dell’esigenza di riconoscere i “segni dei tempi”. Egli inizia facendo i complimenti alla folla capace di leggere i segni del “tempo atmosferico” (se arrivano le nuvole vuol dire che presto pioverà, se arriva lo scirocco ci sarà molto caldo), per poi rimproverarli della loro palese incapacità a leggere la qualità del “tempo presente”: una chiamata a prendere sulla loro pelle l’invito di Gesù alla conversione al regno di Dio. Appello accompagnato e significato dai numerosi segni miracolosi da lui operati.

È in questo contesto che si inserisce il Vangelo di questa domenica. Un gruppo di persone chiede a Gesù la spiegazione di un brutto fatto di “cronaca nera” appena accaduto: un pluriomicidio ordinato da Pilato di gente che si era recata al Tempio per offrire un sacrificio a Dio. Perché questo? Perché Dio non è intervenuto a fermare la mano di quel disgraziato di Pilato? Molto probabilmente erano queste le domande che albergavano nella testa di quella gente. Gesù si esime dal rispondere a quei quesiti, spostando l’attenzione dal destino crudele di quella povera gente al destino dei suoi interlocutori. La sua è una risposta “nuda” e “cruda”, difficile da digerire: «*io vi dico: se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo*».

Perché questa risposta? A me sembra che Gesù voglia dirci di smetterla di perdere del tempo rompendoci il cervello sul perché dei destini della vita altrui, magari mossi da semplice curiosità oppure per mostrare la nostra presunta “saccenteria”, della serie: “Ma come non lo sai perché è successo quello? Te lo spiego io: è andata, così e così, perché...”. Questi atteggiamenti assumono spesso una funzione “evasiva”, togliendo l’attenzione dalla “cosa” sulla quale abbiamo un’autentica e reale responsabilità “personale”: il nostro destino.

Ogni evento, dice Gesù, deve essere letto come un “segno” e uno “stimolo” che spinge alla tua conversione personale, alla tua crescita umana e spirituale. È un invito a lasciarti continuamente plasmare dallo Spirito Santo, che vuole “modellarti” a immagine del Figlio Gesù, l’uomo perfetto. Il tempo è breve. Non posso perdermi in inutili digressioni generaliste filosoficeggianti sul destino degli uomini del nostro tempo. Dio chiede oggi la “mia” conversione: una risposta sempre più convinta e responsabile agli appelli quotidiani della vita. Questo non è mai tempo perso, anzi, è sempre tempo “guadagnato”, che arricchisce e impreziosisce la nostra esistenza e, di conseguenza, anche quella degli altri.

In questo senso possiamo allora leggere la parte conclusiva del Vangelo, quel bellissimo siparietto tra il padrone della vigna e il suo vignaiolo. Questa è la domanda “esistenziale” in gioco:

III domenica di quaresima – Anno C

“Perché una pianta di fichi che non porta frutto deve continuare a sfruttare le ricchezze del sottosuolo? La sola cosa giusta da fare sarebbe tagliarla!”. È evidente qui che il vignaiolo fa la parte del Padre buono che è sempre pronto a dare una nuova possibilità di “vita” ai suoi figli dall’esistenza “infruttuosa”.

Anche se fino ad ora certi frutti non si sono ancora visti, Gesù oggi ci esorta ad avere fiducia in lui, negli altri e in noi stessi, credendo e sperando che prima o poi essi verranno. Basta essere disposti a lasciare al Padre-contadino le redini della “cura” della nostra vita-albero.

Diamogli la possibilità di “smuovere” con energia la terra indurita dalle nostre testardaggini, dalla nostra pigrizia e dai nostri peccati. Lasciamoci rinnovare e rigenerare dall’esperienza della sua bontà e misericordia, aprendo il cuore ad accogliere quel “santo concime spirituale” capace di portare la nostra vita-albero a produrre dei bellissimi e buonissimi “fichi” spirituali...